



VOLEVO NASCONDERMI

Titolo originale: **Id.**
Regia: Giorgio Diritti
Sceneggiatura: Giorgio Diritti, Tania Pedroni
Fotografia: Matteo Cocco
Montaggio: Paolo Cottignola, Giorgio Diritti
Musiche: Marco Biscarini, Daniele Furlati
Scenografia: Ludovica Ferrario, Alessandra Mura
Interpreti: Elio Germano (Antonio Ligabue)
Leonardo Carrozzo (Ligabue bambino), Oliver Ewy (Ligabue da giovane) Pietro Taldi (Renato Mazzacurati), Orietta Notari (madre di Mazzacurati), Francesca Manfredini (Cesarina), Valentina Vanini (cantante lirica)

Produzione: Palomar, Rai Cinema
Distribuzione: O1 Distribution
Durata: 120'
Origine: Italia, 2020

GIORGIO DIRITTI

Giorgio Diritti, nato a Bologna il 21 dicembre 1959, è una figura abbastanza atipica nel panorama del Cinema Italiano. Si potrebbe infatti paragonarlo a un abile e attento artigiano che realizza la propria opera, dal documentario al cortometraggio, dal programma televisivo al lungometraggio, costruendola nella sua naturale evoluzione, diventando sceneggiatore e montatore della stessa. La sua scrupolosa e ricercata attività di autore lo ha portato a realizzare negli anni pochi film, ma tutti riconoscibili e premiati dai critici e dalle giurie di mezzo mondo, nonché seguiti da un pubblico attento e affezionato. Già col primo cortometraggio *Cappello da marinaio* (1990) Diritti partecipa a numerosi Festival Internazionali tra cui quello di Clermont Ferrand. Del 1993 è *Quasi un anno* apprezzato film per la TV prodotto da RAI 1.

Del 2005 è il film d'esordio *Il vento fa il suo giro*, che partecipa ad oltre sessanta Festival nazionali e internazionali, vincendo una quarantina di premi e diventando un vero e proprio "caso nazionale", restando in programmazione al Cinema Mexico di Milano per più di un anno e mezzo. Film anomalo parlato in italiano, francese e occitano, ambientato tra i contadini della Valle Maira, in provincia di Cuneo, in un paesino con sei o sette anziani, dove arriva un pastore francese con moglie e figli, un gregge di capre e un'attività di formaggeria. Dall'accoglienza iniziale alle incomprensioni, ostilità e invidie il passo è breve. Diritti, come un perfetto antropologo, sottolinea come in questa chiusa comunità montana oltre alla diffidenza verso lo straniero, il "diverso", emerge la memoria storica dimenticata dei valligiani emigrati e il recupero dell'antica solidarietà montana.

Il secondo film, *L'uomo che verrà* (2009), presentato al Festival di Roma, vince il Premio della Giuria e del Pubblico e ottiene tre David di Donatello nel 2010. Anche qui una comunità di contadini sui colli appenninici vicino a Bologna, inquadrata ai tempi dell'eccidio di Marzabotto,

negli ultimi giorni del nazifascismo. Il tutto filtrato attraverso gli occhi di una bambina e in cui il senso del sacro si lega profondamente alla cultura contadina e al rapporto con la natura. Del 2013 è il film *Un giorno devi andare*, un viaggio in Amazzonia tra i villaggi indios, alla ricerca del senso della vita e in cui Diritti mette la sua macchina da presa al servizio dei luoghi e della gente con un rispettoso sguardo documentaristico. *Volevo nascondermi*, il film di questa sera, vincitore del Nastro d'Argento 2020 e di ben 7 David di Donatello 2021, appassionata riflessione sulla vita di Antonio Ligabue, vede in Elio Germano, premiato a Berlino con l'Orso d'Argento, un interprete di straordinaria immedesimazione nella tormentata figura del grande artista.

VOLEVO NASCONDERMI

Nato a Zurigo nel 1899 Antonio Ligabue, al secolo Antonio Costa, ebbe un'infanzia difficile segnata da problemi fisici come il gozzo e il rachitismo fino a disturbi mentali che lo portarono a penosi soggiorni in ospedali psichiatrici. Con queste premesse, unite a una naturale miseria di origine contadina, come può una persona trovare una spinta al prosieguo della propria esistenza. Soltanto con l'arte Ligabue potrà costruire una propria identità, cercando fino alla fine di farsi riconoscere e amare dal mondo. Con innumerevoli sforzi "El Tudesc", come lo chiama la gente per le sue origini svizzere, diventerà il pittore immaginifico che dipinge il suo mondo fantastico di animali, stando sempre sulle sponde del Po. Anche quando verrà rinchiuso in manicomio, da un regime che vuole "nascondere" i diversi, riprenderà a dipingere e più di tutti dipingerà se stesso a conferma del suo desiderio di esistere al di là dei tanti rifiuti subiti fin dall'infanzia. L'uscita dall'ospedale psichiatrico sarà il riscatto e il riconoscimento pubblico del suo talento. L'approccio formale, quasi impressionista del film con questi campi lunghi sul Po, panorama che Diritti conosce profondamente, insieme ai lampi di luce e ombra che inquadrano gli spazi abitati di Ligabue, rappresentano il segno di questo ritratto rispettoso e terribilmente umano di un artista. Un uomo che ancor prima di dipingere animali conosciuti o immaginati vive in sé la loro profonda animalità, la sente e addirittura la mima, trasformandola in pittura e arte. "Siamo tutti animali" grida Ligabue a tutti quelli che lo circondano e non lo capiscono. *Volevo nascondermi* continua il discorso caro al regista. Fin dalla prima scena con l'occhio del futuro artista che (ci) guarda nascosto dentro un sacco, al centro c'è il diverso, l'elemento di disturbo. C'è però un piccolo mondo che gli ruota intorno: l'amico scalpellino che lo protegge, l'artista Mazzacurati che lo scopre e lo porta a Roma, il regista Andreassi che gli dedica documentari. Per non parlare delle donne che Ligabue desidera, ma non avrà mai, anche quando ormai sarà ricco e famoso. Tanto da iniziare a vestire lui stesso abiti femminili per appropriarsi di ciò che gli è negato. Qualche critico ha osservato che *Volevo nascondermi* è un film senza un filo narrativo. In realtà a Diritti non interessa dar vita a una banale consequenzialità narrativa, bensì rappresentare in maniera naturale una personale istintività e un forte fermento espressivo. Lo svolgersi del racconto infatti è libero come il bianco della tela che Ligabue si appresta a dipingere in base al proprio ricordo personale, che non può essere che doloroso e frammentario come la sua stessa esistenza. Tela caratterizzata da un'esplosione di forma e di colori, come chiunque abbia visitato una mostra dedicata al grande pittore (e il regista ce lo ricorda nei titoli di coda) ha potuto apprezzare.

A cura di ***Pierluigi Scotti***

Cineforum Marco Pensotti Bruni
65^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 1-2 dicembre 2021

www.cineforumpensottilegnano.it